CANTAUTORI - A colloquio con un personaggio che fa discutere

Lucio Dalla il sovversivo

I cantautori italiani? Quando ne hai incontrato uno, li conosci tutti, dice il Maligno. Le loro storie? Un esercizio di bassa letteratura, sentenzia il Saccente. I loro personaggi? Autobiografie decadenti e patetiche, mormora scuotendo il capo il Rivoluzionario, mentre il Sociologo annuisce. Ma le canzoni, le canzoni, come sono?, chiede ansioso l'Anonimo. Ah, quelle, mai ascoltate... fanno tutti in coro.

Eh, già, il cantante non è mica più uno che canta. Aggiornarsi, aggiornarsi, che diamine! Sentiamo un po', chi è Francesco De Gregori? Francesco De Gregori è... la Paranoia Ermetica. Sì, sì, non c'è male. E Edoardo Bennato? Edoardo Bennato è... il Privato Incazzato. Benino, benino. E Lucio Battisti? Lucio Battisti è... l'Egocentrico che va sempre in bianco, perché è pure Fascista. Ottimo!

Ma prendiamo Lucio Dalla. Sì, perché Lucio Dalla ha proprio un vocione, c'è poco da fare. Con tutto quel che è successo e quel che non è successo, questo qui ancora canta, suona, balla, strilla. Da quindici anni. Non sarà mica matto?

Effettivamente, a parte lo scherzo, c'è davvero da chiedersi come possa esistere ancora, in Italia, un Lucio Dalla. Uno che non è il megafono di nessuno, uno che non è mai andato né passato di moda, uno che non strimpella comizi, uno che non ti fa « viaggiare » nemmeno se gli monti in groppa, uno che non ti piange addosso neanche se gli spari, uno che non si confida se non con estrema diffidenza, uno che è stato addirittura a Sanremo. Eppure, eccolo qui. Si vede che non siamo, dopotutto, il popolo dei figli di Manuel, e in molti ancora sanno che essere *veramente* diversi dagli altri è, oggi più che mai, un titolo di merito assoluto.

Lucio Dalla è quanto non vuol essere, e questo basta. Ha navigato, in cima al pennone guardando lontano, le grandi tempeste dell'Italia canzonettistica. E' stato sempre in ballo, anche quando si davano assurdi punteggi, quando non si chiedeva a nessuno di raccontare i fatti propri ma di lasciarli a casa, quando mille urlatori si prendevano per le corna pur di uscir vittoriosi da una qualsiasi Corrida. A conti fatti, proprio tutto ciò che lo ha reso fatal.

« Per creare forme di dissenso motivate — dice Lucio Dalla — ci vogliono delle Regole. Se le aboliamo, mettiamo a repentaglio la sopravvivenza del dissenso stesso. Io ho trasgredito sempre per vivere. Adesso il conformismo, sempre più sgusciante, si è fatto strada anche in noi stessi, e ci rende dura la vita. Io ha fatto veramente di tutto, senza "paranoie", e ho imparato con tutti. A quindici anni, ho suonato con Charlie Mingus, Thelonius Monk, Chet Baker. Poi con la Reno Dixieland Jazz Band e con la Roman New Orleans Jazz Band. E' finito il jazz? Allora, ecco i Flipper, poi i concorsi per sconosciuti.

« Intendiamoci, è chiaro che dovevo anche mangiare. Però, tu non hai idea che soddisfazione quando facevo le serate nelle balere, e la gente fischiava, mi tirava dietro qualsiasi cosa aveva a portata di mano. Bada bene, quelli erano ex granai stracolmi di allegri bifolchi, mica palestre per "travoltini". E, ancora, Fiere della Bisteca, sagre paesane di ogni genere. A quei tempi, mi divertivo sul serio, come si divertivano quelli che mi venivano ad ascoltare. Ma la mia formazione musicale nasce, paradossalmente, proprio con i Festival di Sanremo, vissuti col pensiero rivolto a mia madre trepidante. Nel 1966, la finale, e il terzo posto con *Paff... bum!*, cantata assieme agli Yardbyrds, gli idoli del *beat* londinese. Mah, a me semhravano mongoloidi. Solo il chitarrista (Jimmy Page, pensate un po') era davvero bravo, quando si spegnevano le luci del Festival. Certo, ho avuto una vita travagliata, sono stato messo spesso a dura prova, ma non mi lamento. Certo, quando Franco Zeffirelli se ne uscì che non potevo cantare in un *musical* della Wertmüller *(2 + 2 non fa 4)* perché ero brutto, sono rimasto di sasso ».

Il sesto album di Lucio Dalla si intitola semplicemente *Lucio Dalla*. Ci pare legittimo e significativo. Del resto, chi lo ascolterà (dal vivo, magari, al Teatro Tenda di Roma dal 27 febbraio al 4 marzo) non troverà particolari ingredienti. Solo talento puro, esplosiva vitalità, irriducibile grinta. Un Lucio Dalla sempre più interprete. A proposito, dimenticavamo il cinema...

« Eh sì, il cinema — prosegue Dalla — è la mia passione. Non c'entra niente il fatto che lo sia stato attore con i fratelli Taviani nel *Sovversivi*. Certo, è stata una esperienza importante, ma l'ho vissuta tragicamente. Stavo sempre male, mi venivano collassi a ripetizione. E questo mi ha impedito di lavorare anche in *Allonsanfan* con Paolo e Vittorio. Credo risalga tutto a quando il mio padre spirituale, Padre Pio, mi diceva di non recitare. Era un'autentica minaccia. E lo avevo cinque anni. Ma l'infanzia lasciamola perdere, sarebbe troppo lungo... ».

« Amo il cinema, da spettatore — aggiunge Lucio Dalla — di un amore sconfinato. Alcuni film li ho visti anche una decina di volte. Scommetto che se facciamo una gara, ti frego. I miei registi preferiti sono Brian De Palma, John Boorman, Sergio Citti, e i fratelli Taviani naturalmente. Quando giravamo *I sovversivi*, proposi loro di fare un film tutto surreale, da quel fumetto che si chiamava *Isabella*, con Patty Pravo, ma la presero un po' sottogamba... Davvero, non potrei fare a meno del cinema. Quest'estate, con Francesco De Gregori, mi sono portato pizze e proiettore alle Isole Tremiti. Avresti dovuto vedere certe vecchiette che arrivavano dalle isole vicine, ad assistere per la prima volta in vita loro alla proiezione di un film. Ho pensato anche a scrivere colonne sonore, ma in Italia purtroppo si intende la musica da film alla stregua di un corredo alle immagini, strettamente funzionale e sostanzialmente tranquillizzante. Però, non demordo. Quando appenderò la voce a un chiodo, farò sicuramente un film ».

David Grieco

Premio « Dominique » a Strehler per la migliore regìa teatrale sui palcoscenici francesi

PARIGI — Con la sua sintesi della « Trilogia della villeggiatura » goldoniana, che da due mesi circa trionfa sulla scena dell'Odéon di Parigi nell'interpretazione dei soci della « Comédie Française » e che il pubblico televisivo ha già potuto ammirare integralmente la settimana scorsa, Giorgio Strehler s'è guadagnato il ventiseiesimo gran premio « Dominique ».

Istituito nel 1954 con una dotazione simbolica di 3.500 franchi (circa settecentomila lire) questo premio è destinato a segnalare la migliore messa in scena della stagione teatrale parigina. Strehler non ha potuto partecipare alla cerimonia della premiazione, avvenuta al municipio di Parigi, perché trattenuto in Italia da impegni di lavoro. La medaglia del ventiseiesimo « Dominique » è stata consegnata a una delle sue interpreti, Françoise Seigner

« Sono ovviamente molto felice — ha dichiarato il regista — per questo premio. Ma non solo perché è un riconoscimento del mio lavoro; è anche il riconoscimento a un'esportazione italiana in Francia. La mia regia, le scene di Frigerio, le musiche di Carpi, il lavoro di tanti anni a Parigi con gli spettacoli del Piccolo Teatro, nel tentativo di rifare l'antico Théâtre des Italiens. E' un premio non solo a Strehler, insomma, ma al teatro italiano ».

CINEMAPRIME

Piranas feroci come i marines

PIRAÑA - *Regista:* Joe Dante. *Produttore:* Roger Corman. *Interpreti:* Bradford Dillman, Heather Menzies, Kevin Mac Carthy, Keenan Wynn, Barbara Steele. Catastrofico. Statunitense, 1977.

Questa aggrovigliata produzione vede in Roger Corman l'ispirato principe. *Piraña* infatti rispetta i personali crismi dell'ex regista americano, il quale in vent'anni di cinema ha saputo imporre una particolare maniera (concreta ma superficiale) di filmare ogni tipo di argomento. Dalla sua « fucina » sono usciti decine di tecnici, registi e attori che oggi vanno per la maggiore: anche questo Joe Dante.

In una zona boscosa e ricca di fiumi due giovani escursionisti trovano una base sperimentale militare (apparentemente) smobilitata, con ancora una immensa invitante piscina piena di fresca acqua: l'inevitabile nuotata si tramuta in tragedia, perchè l'acqua pullula di ferocissimi piranha. Si mette alla ricerca dei ragazzi una investigatrice privata la quale, ripercorrendo il cammino degli sfortunati gitanti, giunge sul luogo della disgrazia in compagnia di uno scorbutico individuo che vive solitario da quelle amene parti.

I due scoprono che la base militare non è affatto abbandonata, e temendo che i ragazzi siano finiti sul fondo della piscina la vuotano, ma accidenti, loro non sanno dell'esistenza dei piraña che defluiscono, famelici, nel fiume.

Da qui la grande rincorsa per impedire ai *pesci-tigre* di raggiungere località balneari e colonie. La strage risulta però inevitabile anche per la « interessata » ottusità di un colonnello e di una scienziata

Costruito senza troppo badare a come sollecitare il brivido (i bimbi sono le vittime preferite), senza scialo di mezzi (i feroci animaletti quasi non si vedono), senza attori di grido (tuttavia efficacissimi) e senza un attimo di pausa che non serva poi per caricare di maggiore emozione la sequenza successiva, il film risulta essere un degno epigone del capostipite citato, e senz'altro superiore al fiacco *Squalo 2*.

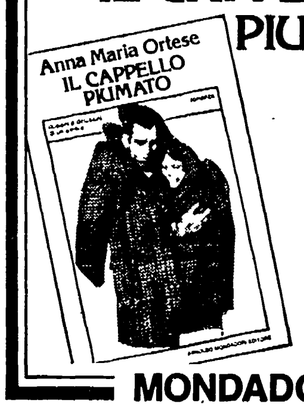
l. p.

IMPORTANTE SOCIETA'
CERCA
giovani Agenti ambosessi di buona cultura e volontà.
Si chiede disponibilità immediata auto propria, residenza in zona operativa.
Si offre retribuzione superiore alle L. 800.000 mensili, regolare inquadramento.
Zone operative: **Province di Ferrara, Ravenna, Forlì, Bologna.**
Scrivere a SCHEIDEGGER, Via San Felice 98/A-B BOLOGNA - Telefono 051/553.786

un libro per voi

Le lotte, gli ideali, le difficoltà, il tenero idillio di due giovani negli anni difficili del dopoguerra. Un intenso e candido romanzo d'amore che è anche il diario di una generazione.

Anna Maria Ortese
IL CAPPELLO PIUMATO

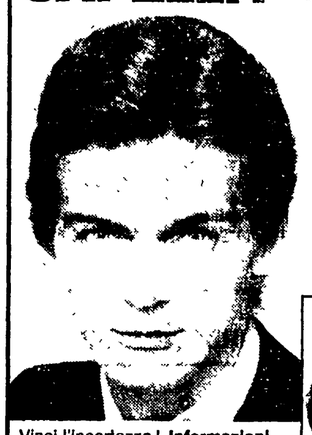


MONDADORI

Rinascita
il settimanale aperto al confronto critico impegnato in una molteplicità di direzioni attento ai fatti del giorno

cassa di risparmio di puglia
la tua banca nella regione

CAPELLI?
ISTITUTO mimTUP sedi italiane



MI	272940
FI	287359
BO	550375
NA	324085
BA	232059
TO	511664
PD	656124
VR	30870
SS	233033
CA	668550
OR	71642
Roma	8449091

Vinci l'incertezza! **Informazioni gratuite telefonaci.** Avrai il piacere di cambiare pettinatura quando vuoi e di passarti finalmente la mano tra i capelli.
I metodi anticalvizie più avanzati li troverai all'istituto MIM TUP che ha in esclusiva l'**IMMATERIAL** formulato attraverso molte ricerche di laboratorio che molti hanno tentato di imitare invano.
ISTITUTO mimTUP Via Abamonti, 2 Milano 272940
IMMATERIAL è un marchio registrato di esclusiva proprietà mimTUP Diffidate dalle imitazioni.

CRONACHE TEATRALI - « L'immacolata concezione » a Roma

Quella Madonna muta di Lucia Vasilicò

ROMA — Al teatro La Maddalena *L'immacolata concezione di Lucia Vasilicò*, che alcuni giorni fa fummo impediti di vedere per assoluta mancanza di spazio e conseguentemente di visibilità.

Spettacolo di non facile fruizione, quindi, ma bello e vigoroso; forse anche sofferto, e non solo dagli spettatori. Comunque abbiamo resistito, e diciamo subito che ne è valsa la pena. Proviamo a descriverlo. L'autrice e rigorosissima interprete (con la collaborazione di Goffredo Bonanni), lo definisce « studio ». Uno studio per 13 apparizioni o stazioni di un calvario femminile. Tante sono infatti le centellinate visualizzazioni che scandiscono ieraticamente i 43 minuti di (sacra?) rappresentazione.

Lo spazio scenico, se così lo si può ancora definire, è costituito dalla sala completamente vuota, disadorna della Maddalena, separata dalla nicchia dov'è stipato il pubblico, da un cordone teso fra i lati di una stretta arcata. Uno spazio, come sacralizzato nella sua astratta, severa nudità; quasi chiesastico. Le apparizioni avvengono, mentre un invisibile diffusore acustico trasmette incessantemente una musica sinfonica (certamente di un compositore tedesco; forse Schumann, anche se a tratti, verso la fine i toni paiono quasi wagneriani) Dal lato bianco di un'arcata appare lentissimamente una mano; poi a poco a poco un braccio e quindi « Lei », la madonna, come sospesa nel vuoto, pencolante paurosamente, con il corpo obliquo rispetto al pavimento. Qualcuno mormora: Gesù! E se cadesse? Ma è un attimo. Poi l'apparizione svanisce. Viene in mente il Carmelo Bene di *Nostra Signora dei turchi* con « gli imbecilli che avevano visto la madonna » e quelli che non l'avevano vista. Da quel momento ci collochiamo tra i primi. Le apparizioni intanto continuano, diversificate tra loro dalle positure delle mani e dall'espressione del viso. Mutano anche i parametri; dal manto azzurro-cielo (o azzurro-madonna) degli inizi, al bianco, al nero, al bianco e nero e nuovamente all'azzurro delle successive visioni, in cui, sempre come sospeso, appare anche il Cristo; prima un braccio, poi un piede e quindi la testa, sino alla parte superiore del torace. Un Cristo scuro di capelli, ben barbuto, già morto. Erano, chiaramente, le « stazioni » di una dolorosa, sofferta deposizione, precedute dall'annunciazione, dal sacro concepimento, dall'offerta maternale di un seno e quindi dal Calvario, sino all'ascensione.

Uno spettacolo provocatorio? Certo; ma essenzialmente nella sua « critica » religiosità. Sì, vengono alla mente i nomi di Bob Wilson, della Meredith Monk, e soprattutto per quanto concerne l'uso del corpo, di Grotowski. Ma viene in mente anche Giuliano Vasilicò, fratello della Lucia Madonna, e il « gestire critico » che ha caratterizzato il suo « teatro diretto ». In tal senso quindi andrebbero forse letti i « segni » ostentatamente iconografici di questa silenziosa « immacolata concezione », la cui religiosità, appunto iconografica, potrebbe allora laicizzarsi in una metafora del dolore e in una allegoria della donna-moglie-madre-vittima.

Il Re Magio di Mambor

Dalla madonna della Vasilicò al Re Magio di Renato Mambor, che con il suo gruppo « Trousse », nella Sala C del Teatro in Trastevere presenta, insieme a Pasquale Colaps, Luciana Battaglioni e Patrizia Speciale (di Mario Prosperi e Giovanni Poggiali il coordinamento musiche), il suo *Nato Re Magio*. Un titolo chiaramente anagrammatico per uno spettacolo cabalistico, guittesco, circense, ludico e magicamente misterioso. Strano (e simpatico) tipo questo Mambor. Pittore dalle ascendenze dadaiste (ci dicono), vuol far tutto, come lui stesso dichiara: « dipingere, ballare, cantare, recitare, usando tutto come mezzi per-vedere-teatro come tecnica per vivere ».

In buona parte ci riesce, inserendo nello spazio teatrale da lui reinventato, le stesse persone con cui da oltre un anno sta effettuando una terapia di gruppo. Lo spettacolo, il suo spettacolo, diventa così un gioco in cui segni, simboli, memorie infantili, reperti etnografici, materiali scenici come la duchampiana bicicletta o la *trousse* trasparente che inizialmente contiene una donna e successivamente svela pareti scenografiche sino a mutarsi poi in una sorta di viaggiante *roulotte*, si teatralizzano in un impasto apparentemente ma gustosamente sconclusionato, zeppo di trovate sceniche e di guitterie piazzesche. Già, come una macchia di Rorschach, in cui puoi leggere tutto, ma con disarmata innocenza.

Nino Ferrero

Denunciata dalla FLS la gravissima crisi del settore

Si prepara una giornata di lotta dei lavoratori dello spettacolo

La Segreteria della FLS (Federazione lavoratori spettacolo CGIL-CISL-UIL) informa di aver preso in esame la situazione di gravità che attraversa l'intero settore dello spettacolo, dal cinema al teatro, alle attività musicali, alla radiotelevisione ed in particolare lo stato di disagio, di crisi produttiva ed occupazionale che colpisce tutte le attività e le istituzioni culturali

Tale situazione, che si ripercuote negativamente sulle condizioni di tutte le categorie, sulle strutture produttive e sulle istituzioni culturali, discende, a parere delle organizzazioni sindacali, dallo stato di disordine che ha caratterizzato lo sviluppo del settore stesso e dall'assenza di normative e di leggi adeguate e tali da assicurare il libero sviluppo e la sopravvivenza di attività essenziali per la stessa crescita civile e democratica della società.

La crisi pesante che colpisce il cinema, le ataviche difficoltà in cui si dibatte il teatro drammatico e musicale, la disgregazione in atto nelle istituzioni culturali, la paralisi operativa e l'attacco concentrico cui è fatta oggetto la Rai TV, il tentativo di privatizzare larghe fasce dell'intervento pubblico nel settore sono le cause più dirette delle drammatiche difficoltà lamentate dalle categorie artistiche, dalle forze culturali, dai tecnici e da tutti i lavoratori del settore e che chiamano direttamente in causa le forze politiche, il parlamento ed in primo luogo il governo.

Ritenendo ormai non più rinviabili i problemi posti dal settore (riforma della legge sul cinema, legge del settore musicale e del teatro, regolamentazione delle emittenti private, attuazione del decentramento e Terza rete, riforma dell'editoria, riordino del gruppo cinematografico pubblico, nuovo assetto degli istituti di formazione professionale, armonizzazione dei rapporti tra le diverse forme di spettacolo e di comunicazione, riforma del collocamento speciale dello spettacolo) le organizzazioni sindacali congiuntamente alla SAI (Società attori italiani), con la quale sono stati dibattuti gli stessi problemi, hanno deciso di indire una serie di manifestazioni di lotta e di pressione ed una giornata di sciopero di tutte le categorie, da effettuarsi entro il mese di febbraio allo scopo di sollecitare governo e forze politiche ad assumere impegni precisi nei confronti del settore e per rivendicare l'inserimento di questi stessi problemi nell'ambito dei rispettivi impegni programmatici.

A tale scopo la FLS ha proceduto alla convocazione del suo consiglio generale impegnando nel frattempo tutte le strutture periferiche e gli organismi di base del sindacato ad organizzare l'annunciata azione di lotta. Rivolge infine un appello a tutte le associazioni di categoria perché contribuiscano, con la loro attiva partecipazione, a sostenere gli obiettivi della lotta stessa.

Se l'influenza si fa strada, presto ASPIRINA®.
ASPIRINA® fa bene subito.

Aut. Min. Sanità 1° 1072 del 9/10/70.
Nell'uso seguire le avvertenze degli stampati.